

Relazione Roma, 18 aprile, 2019, seminario "Le parole che fanno male"
Il discorso politico tra la libertà di espressione e il diritto alla non discriminazione
Francesco Di Pietro, avvocato, Asgi

Odiare è un diritto? Qual'è il confine tra libertà di espressione e diritto alla non discriminazione?

Alcuni esempi.

Polemiche Meloni-Unar

caso Calderoli-Kyenge. La Corte Costituzionale ha stabilito che l'opinione di Calderoli non era insindacabile.

Insulto di Storace: "a froci".

Manifestazione Saronno: "Non vogliamo i clandestini". E' stata riconosciuta la discriminazione.

Gli insulti non sono opinioni. Le opinioni sono legittime, gli insulti no.

C'è un limite costituzionale alla libera espressione fissato dall'art.2 che garantisce i diritti inviolabili dell'uomo. Da qui possiamo desumere che ogni discorso, dichiarazione, messaggio che lede la dignità della persona non è legittimo, soprattutto quando ha il fine di incoraggiare l'interlocutore a discriminare, di passare cioè dalle parole ai fatti.

Oggi il linguaggio politico è intriso di discorsi di odio e di fake news. Ad es. vi sono molti messaggi che definiscono i richiedenti asilo "clandestini".

Le destre utilizzano poche parole semplici, facilmente comprensibili, capaci di attivare le emozioni dell'interlocutore e le reiterano. Qui risiede il loro successo. Mentre la democrazia richiede un ragionamento e anche molte parole.

Difficile smontare in un esposto "Non vogliamo i neri".

In generale è preferibile agire in sede civile. C'è da chiedersi infatti quanto l'azione penale riesce a rieducare? Come si rieduca un razzista?

Non tutti i discorsi di odio sono reati. E' possibile considerare l'ordine pubblico, il principio di eguaglianza ex art. 3 Cost. come limite all'hate speech?

Il riferimento alla dignità umana è troppo vago.

In sintesi: non sono sicuramente tollerabili frasi che si traducono in azioni, in violenze.